



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Il Rettore

Torino, 17 maggio 2010
Prot. n. 17819 del 17.05.2010

Alla cortese attenzione
Ill.ma Signor Ministro
Mariastella Gelmini
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Piazza Kennedy n. 20 - 00144 Roma

Illustrissima Signor Ministro,

L'Università di Torino ha recentemente indetto due Conferenze di Ateneo, aperte a tutte le componenti universitarie, per avviare una riflessione, critica e costruttiva, sulla situazione dell'Università. In tali occasioni è emerso con chiarezza come l'Università di Torino, e la comunità che rappresenta, ritenga che il suo patrimonio di esperienze - fatto di attenzione nella gestione delle risorse pubbliche, di predisposizione di sistemi di programmazione, di valutazione e di controllo e di risultati importanti, riconosciuti sia a livello nazionale sia livello internazionale, nei settori della formazione e della ricerca - la legittimi a far sentire alta la sua voce proprio perché ha saputo raggiungere e mantenere tali risultati malgrado la situazione di grave ingiustizia in cui è mantenuta da anni a causa dell'ingiustificabile e pesante sottofinanziamento cui i Governi continuano a sottoporla.

Per quanto la retorica attuale esaurisca la funzione di governo in quella del cambiamento, bisogna ricordare che la funzione prima del governare è mantenere la rotta della giustizia. E nei confronti dell'Ateneo di Torino il precetto di dare a ciascuno il suo è stato ed è clamorosamente violato. Tenendo conto fra l'altro che, ogni anno, ben 240 milioni sui 250 assegnati di Fondo di Finanziamento Ordinario vengono restituiti allo Stato e agli Enti Locali in forma di contributi e imposte di vario tipo e natura e l'attività dell'Ateneo torinese determina un volume di affari sul territorio metropolitano e regionale per circa due miliardi di euro annui.

I mali dell'Università - nella prospettiva oggi dominante a livello soprattutto dei media - sembra vengano identificati con l'essenza della istituzione stessa, in quanto autoreferenziale; come se il modello dell'Università fosse intrinsecamente e irrimediabilmente patogeno. E' vero che il discorso pubblico italiano è caratterizzato da un generale discredito per tutte le istituzioni, ma normalmente si distingue tra settori buoni delle istituzioni poste sotto accusa e settori "deviati". L'Università, invece, pare non meritare distinzioni. Quand'anche ci siano settori meritevoli, vale il principio *pars pro toto*: è in

nome della parte cattiva che si deve liquidare tutto, anche quella buona, perché è la prima l'espressione genuina del sistema.

E' questo postulato che non possiamo accettare, e chiediamo a Lei, Signor Ministro, uno sforzo di analisi e di distinzione, che porti a valutare in modo non acritico la realtà universitaria italiana e innanzi tutto quelle Università - e quei segmenti di "ben fare" presenti in tutto il mondo universitario - che hanno saputo mantenere un metodo serio e responsabile di autogoverno.

E' proprio in forza di questa costruttiva e comprovata responsabilità, e interpretando le istanze emerse in seno al Senato Accademico dell'Ateneo che rappresento, che desidero portare alla Sua attenzione la forte preoccupazione e il disagio profondo determinati dalla assenza di risposte, nel disegno di legge di riforma, alle esigenze, da tempo sentite dal sistema universitario, concernenti lo stato giuridico e le prospettive dei ricercatori. L'esigenza di uscire da uno stato giuridico, che si è rivelato nella gran parte dei casi improprio, e da una condizione di totale incertezza sul futuro, ci pare davvero ineludibile.

L'Ateneo di Torino con il Piano Organico adottato fin dal 2002 ha investito in misura significativa nel reclutamento di giovani ricercatori, bandendo ben 532 concorsi circa da ricercatore e andando quindi ben oltre quanto richiesto dalle linee di sviluppo del sistema universitario che postulavano di destinare quote ragguardevoli delle risorse derivanti dal *turn over* appunto a posti di ricercatori (da ultimo le leggi 133/2008, 1/2009). Un altro importante impulso al reclutamento di giovani ricercatori è stato fornito dalle politiche di co-finanziamento adottate dal Ministero che hanno consentito di trattenere nelle Università molti giovani formati alla ricerca.

In questo momento, nell'Ateneo Torinese, sono presenti in servizio n. 906 Ricercatori, n. 597 Professori Associati, n. 610 Professori Ordinari e n. 8 Assistenti, per un totale di n. 2121 docenti.

Il reclutamento di giovani ricercatrici e ricercatori, nell'Università di Torino di età media sensibilmente inferiore rispetto ai valori nazionali, ha consentito di realizzare un significativo ricambio generazionale reso necessario dall'elevatissimo numero di pensionamenti che ha interessato gli ultimi anni accademici e che interesserà i prossimi fino al 2015.

Queste politiche non possono essere ora vanificate dall'introduzione di una riforma che pone in esaurimento una categoria che è stata fortemente voluta e sostenuta dal legislatore proprio per la crescita e per lo sviluppo del sistema; una riforma che non fornendo garanzie reali di *tenure track* per i previsti ricercatori a tempo determinato rischia di allontanare ulteriormente dalla carriera universitaria i migliori giovani e di depauperare il processo di sviluppo della ricerca e di innovazione del nostro Paese, anche e soprattutto in rapporto alla competizione internazionale e al confronto con i più importanti partner europei.

Lo stato di agitazione dei ricercatori con l'indisponibilità alla copertura dei corsi di insegnamento, che ha trovato, per le ragioni sopraindicate, la forte e diffusa solidarietà delle altre

componenti dell'Ateneo e dell'opinione pubblica, pone in obbiettivo e indubbio pericolo la copertura dell'offerta formativa prevista per l'anno accademico 2010-2011. Fino ad ora è stato possibile sostenere la programmazione didattica grazie anche alla disponibilità e al consenso dei ricercatori a coprire corsi e moduli curriculari.

Ci chiediamo se risponda davvero a un interesse pubblico produrre una legislazione che, comprimendo indiscriminatamente la disponibilità delle risorse essenziali, esaspera chi vorrebbe “ben fare”; che generando incertezza nel futuro rende impossibile programmare e sperimentare autoriforme (e addirittura, nella confusione degli ordinamenti, attuare l'orientamento nelle scuole superiori); che delude, priva di futuro e sostanzialmente umilia i più giovani studiosi.

Sulla base di queste considerazioni e interpretando lo spirito della discussione emersa sia nel Senato Accademico dell'Università di Torino (riunitosi nella seduta del 3.5.2010), sia nelle Commissioni Organico e Programmazione e Sviluppo dell'Ateneo (convocate in seduta congiunta il 12.5.2010), esprimo forte preoccupazione per il futuro del sistema universitario nazionale, in assenza di una modifica radicale degli interventi in materia di finanziamento e degli effetti complessivi delle leggi 133/2008, 1/ 2009 e del DDL 1905 che, se approvato, sarà causa di una drastica emarginazione della componente pubblica nella gestione delle Università ed esporrà queste ultime a logiche estranee alla sua missione culturale e sociale. Sottolineo quindi con forza:

- l'importanza e il ruolo fondamentale, per la società intera, in tutti i suoi mondi di vita, del sapere che si forma nella libera ricerca della verità, e in questo senso l'importanza ‘democratica’ dell'Università pubblica che costituisce parte preponderante e irrinunciabile dell'intero sistema universitario nazionale;

- l'importanza e il ruolo fondamentale della ricerca, che si svolge prevalentemente in Italia all'interno delle Università e degli enti di ricerca pubblici, per lo sviluppo e per la crescita del Paese, soprattutto in un periodo di grave crisi economica come quello che stiamo attraversando;

- l'importanza, per lo sviluppo e la competitività del nostro Paese nel contesto internazionale, di adeguati ed immediati investimenti nell'Università, da ripartire non indiscriminatamente e a pioggia, ma secondo criteri rigorosi di valutazione della qualità della didattica e della ricerca, a cui nessuno intende sottrarsi, ma che anzi l'intero sistema universitario fortemente richiede, a patto però che gli esiti della valutazione siano davvero condizione dirimente e determinante per il calcolo e l'assegnazione delle risorse;

- il ruolo fondamentale svolto dai ricercatori nella vita scientifica e didattica dell'Università e la necessità di fornire risposte alla ormai non più rinviabile esigenza di definirne lo stato giuridico, tenendo conto dei compiti ad essi assegnati dalle norme vigenti – tema questo che non può essere affrontato ponendo in esaurimento l'intera categoria;

- il sostegno alle ricercatrici e ai ricercatori perché siano previsti finanziamenti che consentano l'ingresso di giovani ricercatori a tempo indeterminato a legislazione vigente (che già prevede la possibilità di cessazione del rapporto in caso di duplice valutazione sfavorevole, la prima dopo il triennio e la seconda dopo il successivo biennio, e quindi con un giudizio negativo della comunità scientifica) e un numero adeguato di posti di professore associato che consentano il legittimo passaggio di ruolo ai ricercatori migliori e più preparati, secondo le procedure di reclutamento di recente riformate.

L'Università di Torino affida a Lei, Signor Ministro, come più alto rappresentante del sistema universitario, e al Parlamento che in questi giorni affronta la discussione sul disegno di legge 1905, la richiesta di intervento e di risposte urgenti alla soluzione dei drammatici problemi sollevati, per consentire il regolare avvio della programmazione didattica del prossimo anno accademico, ma soprattutto, sul medio periodo, per impedire che l'Università italiana precipiti in un vortice negativo che la allontani dagli standard di rendimento dell'Università degli altri grandi Paesi, i quali a differenza dell'Italia hanno impostato – anche nel contesto della crisi economica internazionale – politiche anticicliche di forte sostegno alla ricerca e alla formazione universitaria.

Con i più cordiali saluti,

Prof. Ezio Pelizzetti

